

## La procedura dei pagamenti tra il cardinale Borromeo e Jan Brueghel

In varie lettere inviate da Jan Brueghel ai propri interlocutori milanesi si parla anche di alcune questioni, più o meno risolte, relative ai pagamenti che il pittore fiammingo aveva richiesto ai propri committenti. Tali missive verranno analizzate nei prossimi capitoli in riferimento ad alcuni specifici quadri dipinti da Jan. Qui, però, è opportuno soffermarsi a chiarire quale fu la procedura dei pagamenti che intercorse in particolare tra il cardinale Borromeo e il pittore fiammingo. Dalle varie lettere rimaste sappiamo che tra loro si instaurò un metodo abbastanza insolito. Infatti il cardinale non si accordava con l'artista per dei pagamenti precisi poiché, una volta ricevuto il dipinto che aveva richiesto o che Jan gli aveva proposto, Federico 'liberamente' e con 'nobile' atteggiamento inviava al pittore fiammingo dei 'donativi' che potevano consistere in denaro o anche in oggetti preziosi<sup>347</sup>. Ad esempio, lo stesso Brueghel in una lettera al Bianchi del 9 dicembre 1611 così parla dei propri prezzi, facendo però anche riferimento alla "discretcone" con cui il cardinale Federico lo pagava:

*Ma ben potria esser che la diversita del pretzo causasse questa Inappetenza in lei, et in tal casa devra saper che nel Tempo passato mi contentai di poco premio per altri rispetti, et Percio mi vado scusando con tutti per non disgustarli nel mutar di pretcio. Al Illustrissimo Signor Cardinale me remette sempre nelle cui discretcone per li infinite favori de Sua Signoria Illustrissimo reciate mi remetterà sempre senza replica di sorte alcuna*<sup>348</sup>.

Il più significativo esempio di tale "discretcone" riguarda il celeberrimo compenso che il cardinale inviò a Jan per remunerare il suo *Vaso di fiori con un gioiello, monete e conchiglie* (olio su rame, 65 x 45 cm) terminato nel 1606 e tuttora conservato nella Pinacoteca Ambrosiana (fig. 33)<sup>349</sup>. Si tratta di un magnifico

---

<sup>347</sup> Sui pagamenti del cardinale Borromeo a Jan Brueghel, cfr., in particolare, CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 105-106; ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, pp. 29-30.

<sup>348</sup> BAMi, *G 280 inf*, n. 19, f. 29v, Anversa, 9 dicembre 1611, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 28r, è annotata la data della risposta del 4 gennaio 1612); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XXX\*, p. 152.

<sup>349</sup> Su questo dipinto si vedano, tra gli studi più recenti, BRENNINKMEYER-DE ROOIJ, *Zeldzame Bloemen*, cit., 1990, pp. 218-248, p. 220, ill. 3; SYBILLE EBERT-SCHIFFERER, *Die Geschichte des Stillebens*, München, 1988, tr. it. *La natura morta. Storia forme, significati*, Milano, 1998, pp. 84-86; GUIDO JANSEN - BERT W. MEIJER - PAOLA SQUELLATI BRIZIO, *Repertory of Dutch and Flemish Paintings in Italian Public Collections, II Lombardy 1 (A-L)*, a cura di Bert W. Meijer, Firenze, 2001, p. 93, n. 85; LUK PIJL, Scheda n. 195, in *Pinacoteca Ambrosiana. II. Dipinti dalla metà del Cinquecento alla metà del Seicento*, a cura di Bert W. Meijer, Marco Rossi e

*bouquet* che costituisce non solo il primo quadro con fiori realizzato dal pittore fiammingo per il cardinale Borromeo, ma anche, se non proprio il primo, uno dei primi dipinti di natura morta con solo fiori realizzati dallo stesso Brueghel<sup>350</sup>.

Non di rado il pittore fiammingo, proprio per accentuare meglio, in maniera diretta o indiretta, il valore di un quadro da lui inviato, inseriva nelle proprie lettere, anche ovviamente in funzione del prezzo che avrebbe poi richiesto, varie osservazioni relative alle difficoltà incontrate durante la lavorazione dell'opera. Si tratta di considerazioni per noi molto preziose perché riguardano il suo metodo di lavoro e quindi i vari problemi tecnico-artistici che egli aveva affrontato o che avrebbe dovuto fronteggiare per dipingere in maniera accurata alcune parti dei suoi quadri<sup>351</sup>. Jan incluse tali concrete riflessioni anche nelle missive che inviò al Borromeo durante la preparazione del suo *Vaso di fiori con un gioiello, monete e conchiglie*. Infatti il 27 gennaio 1606 il pittore scrisse a Federico dicendo che aveva intenzione di dipingere per lui “*lopera*” con vari fiori, ma che stava tardando a realizzarla proprio perché ancora non erano sbocciati quei “*belli fiori*” (infatti era ancora inverno) che egli avrebbe voluto introdurre nel dipinto: “*fra tanto nascono i belli fiori che serrano in quantita in detto quadro*”<sup>352</sup>. In una sua successiva lettera al Borromeo datata 14 aprile 1606, veniamo pure a sapere, in particolare, che il quadro con la “*Massa de vario fiori*”, cioè il *Vaso di fiori con un gioiello, monete e conchiglie*, che Jan stava realizzando per destinarla proprio a lui era però “*sensa ordine*”, era cioè un quadro che l'artista stava dipingendo senza, appunto, una specifica commissione ricevuta dallo stesso cardinale:

*non de meno. senza ordine ho principiata et destinato a Vostra Signoria Illustrissimo una Massa de vario fiori gli quali reucerani molto. molto bello: tanta per le naturallezza comme*

---

Alessandro Rovetta, Milano, 2006, pp. 87-89; ERTZ – NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008-2010, III, pp. 909-913, n. 431; FRED G. MEIJER, *Amazement and Admiration. The Perception of Floral Still Lifes in the Long Seventeenth Century*, in *In Full Bloom*, con saggi di Ariane van Suchtelen et al., cat. della mostra (Den Haag, 2022), Zwolle, 2022, pp. 11-12, ill. 1, e pp. 11-27 per un'analisi dei prezzi dei quadri con fiori in ambito fiammingo.

<sup>350</sup> Si vedano le note 23-24, 156, 176. Per la struttura dei quadri con *bouquet* in ambito fiammingo si veda EPCO RUNIA, *The Ideal Bouquet. Looking at Seventeenth-Century Flower Still Lifes*, in *In Full Bloom*, con saggi di Ariane van Suchtelen et al., cat. della mostra (Den Haag, 2022), Zwolle, 2022, pp. 87-95, 137.

<sup>351</sup> Per il metodo di lavoro di Jan Brueghel, si vedano, ad esempio, BRENNINKMEYER-DE ROOIJ, *Zeldzame Bloemen*, cit., 1990; GIUSEPPE OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, 1992, pp. 141-142, 149, 155; BRENNINKMEYER-DE ROOIJ, *Roots*, cit., 1996, la quale sottolinea pure che non sempre Jan dipingeva dal naturale poiché talvolta utilizzava delle immagini, come le stampe, già elaborate da altri, oppure fiori già dipinti da lui stesso in precedenza; VIGNAU-WILBERG, *Der Blume-Brueghel*, cit., 2013, pp. 70-72; WELZEL, *Wettstreit zwischen Kunst und Natur*, cit., 2002, pp. 325-342. Cfr. anche le note 159, 629.

<sup>352</sup> BAMi, *G 195 inf*, f. 2r, Anversa, 27 gennaio 1606, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. III, p. 67.

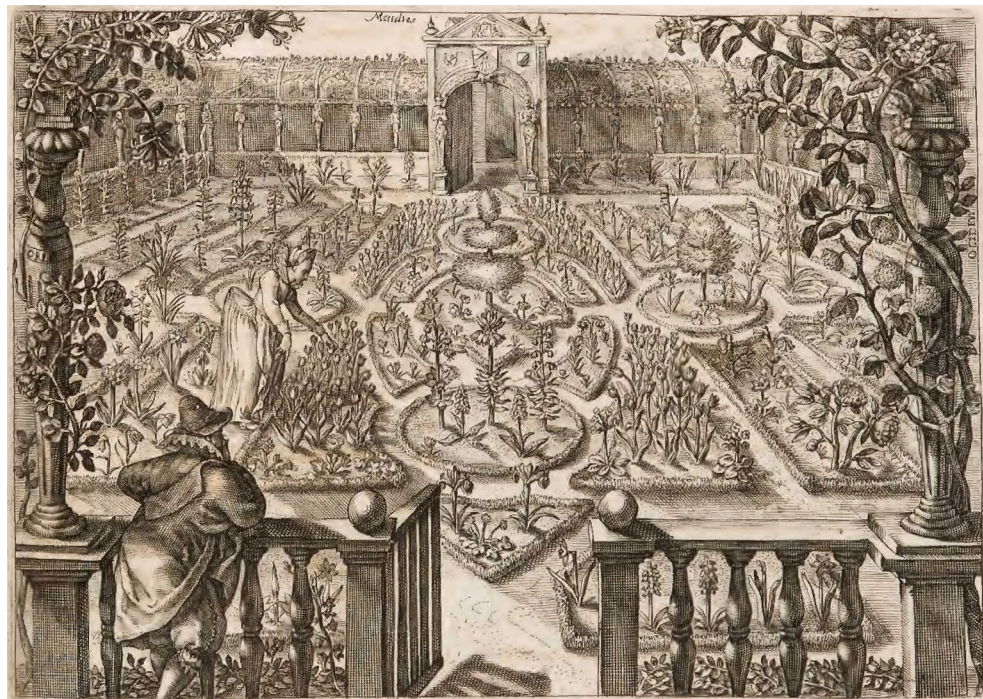
*ancho delle bellezza et rarità de vario fiori in questa parto alcuni incontinata et non peiu visto: per quella io son stata a Brussella per retrare alcuni fiori del natural: che non si trove in Anversa: Vostra Signoria Illustrissimo sarra maruaigliato in detta opera: Si piatce nostro signor io spera aver finito detto quader al primo Giunio et subito mandera gli fiori son grande comme il natural [...]*<sup>353</sup>.

In questa lettera il pittore ha espressamente evidenziato che per dipingere alcuni fiori, rari e preziosi, era stato costretto a lasciare Anversa, dove non poteva proprio trovarli, per recarsi invece a Bruxelles. Ovviamente tale informazione serviva a Jan Brueghel anche per sottintendere che egli avrebbe dovuto affrontare pure una spesa per lo spostamento da una città all'altra. Di certo a Bruxelles Jan avrebbe potuto riprodurre i magnifici fiori che si trovavano, come si è già sopra accennato, nei lussureggianti giardini come quelli dell'arciduca Alberto VII e della moglie Isabella. È noto, infatti, come nei Paesi Bassi, sia tra le classi alte che tra quelle medie, si fosse sviluppata una ricerca spasmodica per il possesso di piante e di fiori rari e costosi. Tale mania – in particolare per i tulipani – contribuì alla creazione e alla moltiplicazione di vari giardini molto ricchi e sofisticati, come, appunto, quello degli arciduchi. Possiamo avere un'idea di queste raccolte floreali attraverso diverse illustrazioni a stampa che raffigurano sia quei raffinati giardini sia la bellezza dei singoli preziosi fiori. Queste incisioni erano molto apprezzate ed erano anche oggetto di un vero e proprio collezionismo<sup>354</sup>. Un esempio significativo di tali stampe si trova nel testo del 1614 di Crispijn van de Passe il Giovane intitolato *Hortus Floridus in quo rariorum & minus vulgarij florum* nel quale compare anche la raffigurazione di un Giardino come 'hortus conclusus' (fig. 64)<sup>355</sup>.

<sup>353</sup> BAMi, G 251a inf, n. 114, f. 228r, Anversa, 14 aprile 1606, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. IV, pp. 69-70. Per i giardini ricchi di fiori pregiati presenti nelle città fiamminghe, cfr. BRENNINKMEYER-DE ROOIJ, *Zeldzame Bloemen*, cit., 1990, pp. 218-248; BRENNINKMEYER-DE ROOIJ, *Roots*, cit., 1996; *Gärten und Höfe der Rubenszeit im Spiegel der Malerfamilie Brueghel und der Künstler um Peter Paul Rubens*, cat. della mostra (Hamm, 2000-2001; Mainz, 2001), a cura di Ursula Härting, München, 2000; VIGNAU-WILBERG, *Der Blume-Brueghel*, cit., 2013, pp. 70-72.

<sup>354</sup> Cfr., ad esempio, MIKE DASH, *Tulipomania: The Story of the World's Most Coveted Flower and the Extraordinary Passions it Aroused*, London, 1999, tr. it. *La febbre dei tulipani. Storia di un fiore e degli uomini a cui fece perdere la ragione*, Milano, 1999; *Gärten und Höfe der Rubenszeit*, cit., 2000; VIGNAU-WILBERG, *Der Blume-Brueghel*, cit., 2013, pp. 70-72; ANNE GOLDGAR, *Tulipmania: Money, Honor, and Knowledge in the Dutch Golden Age*, Chicago-London, 2007. Per gli arciduchi si vedano le note 704, 706.

<sup>355</sup> CRISPIJN VAN DE PASSE, *Hortus floridus In quo rariorum & minus vulgarij florum Icones ad vivam veramque formam accuratissime delineatae [...]*, Arnhem, 1614, p. n.n. (nella sezione "AVTVMNUS"). Cfr. MICHAEL ROHDE - URSULA HÄRTING, Scheda n. 12, in *Gärten und Höfe der Rubenszeit*, cit., 2000, p. 196; NICOLA IODICE, Scheda n. 34, in *Fiori. Cinque secoli di pittura floreale*, cat. della mostra (Biella, 2004), a cura di Francesco Solinas, Roma, 2004, pp. 120-121, 130-131.



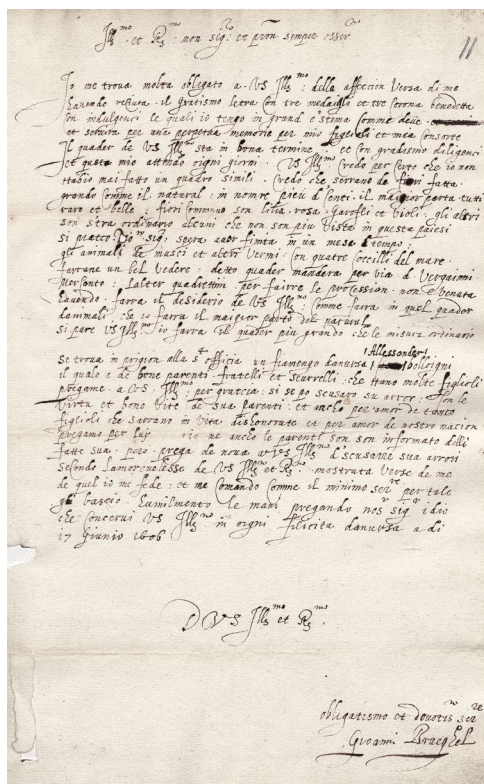
**Fig. 64.** Giardino come 'hortus conclusus', in CRISPIJN VAN DE PASSE, *Hortus floridus* [...], Arnhem, 1614, p. n.n. (nella sezione "AVTVMNUS")  
(Università degli Studi di Padova, Phaidra) (CC BY-NC-SA 4.0)

Il 17 giugno 1606, cioè due mesi dopo la lettera che abbiamo appena visto, Jan scrisse di nuovo al cardinale sottolineando, con un certo orgoglio, di non aver mai fatto “*un quadro simili*” con “*pieu d'centi*” (più di cento) fiori (**fig. 65**):

*Jl quader de Vostra Signoria Illustrissimo sta in bona termine. et con gradismo diligenci et gusta mio attendo oigni giorni. Vostra Signoria Illustrissimo credo per certo che io non Habio mai fatto un quadro simili. credo che serrano de fiori fatta. grando comme il natural: in nomre pieu d'centi. il maigior parta tutti raro et belle: fiori communo son lilia. rosa. Garoffi et violi: gli altri son s'tra ordinario alcuni che non son piu vista in questa paiesi si piatco. [N]ostro. signor [se piace a Dio] spera aver finita in un mesa d tempo [...]<sup>356</sup>.*

In quei mesi estivi il pittore riuscì dunque a terminare di dipingere al “*natturel*” e con “*diligensa*” decine e decine di fiori rari e preziosi per il *Vaso di fiori* destinato al cardinale Borromeo. Così il 25 agosto 1606 Jan scrisse allo

<sup>356</sup> BAMi, *G 195 inf*, f. 11r, Anversa, 17 giugno 1606, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. V, p. 73.



**Fig. 65.** Lettera di Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo, Anversa, 17 giugno 1606, in BAMi, G 195 inf, f. 11r, Milano, Biblioteca Ambrosiana (© Veneranda Biblioteca Ambrosiana)

stesso Federico annunciandogli l'invio di tale quadro tramite il Bianchi:

*Con comodita del signor Herculi Bianco. mando a Vostra Signoria Illustrissimo il quadro deli fiori fatta tutti del naturel in detto quadro ho fatto tanto quanto sapio farre. credo che non sia mai fatto tanti raro et vario fiori finita con simila diligenza d'inverna farra un bevedere alcuni Colori arriueno appressa poca il natural.*

Poi il pittore continuò la lettera con un'importante frase inserita appositamente affinché Federico potesse sottintendere il compenso che egli richiedeva:

*sotti i fiori ha fatta una Gioia con manefatura de medaiglie con rarita del maro. metta poi Vostra Signoria Illustrissimo per Judicare. si le fiori non passeno ori et gioii [...]<sup>357</sup>.*

La presenza di tale "Gioia" ('gioiello') verrà poi ricordata anche quando il *Vaso di fiori* verrà citato nel 1607 nel codicillo con il quale Federico donò vari suoi dipinti all'Ambrosiana:

*Un quadro in rame del medesimo Brueghuel, lungo da quattro palmi, et largo tre, dove sono dipinti fiori di varie sorti con un gioiello nel fondo, et alcuni conchiglie mariene con cornici dorate<sup>358</sup>*

Dunque Jan Brueghel nella sua lettera ricordò al cardinale che nel dipinto inviatogli, in basso a sinistra, aveva accuratamente raffigurato un prezioso gioiello luccicante tra gli elementi naturali, lasciando appunto al Borromeo giudicare

<sup>357</sup> BAMi, G 195 inf, f. 12r, Anversa, 25 agosto 1606, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. VI, p. 77. Un lungo commento a questa lettera si trova in CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 77-79. Per la presenza delle conchiglie in questo dipinto rimando alla nota 266.

<sup>358</sup> BAMi, S.P.II.262, n. 5/1, f. 6r (codicillo testamentario del 15 settembre 1607); cfr. JONES, *Federico Borromeo*, cit., (1993) 1997, p. 336.



**Fig. 66.** Jan Brueghel dei Velluti, *Vaso di fiori con un gioiello, monete e conchiglie*, particolare della fig. 33, Milano, Pinacoteca Ambrosiana (© Veneranda Biblioteca Ambrosiana/Mondadori Portfolio)

il valore e quindi il prezzo dell'intero quadro (fig. 66). Il cardinale apprezzò l'arguzia del pittore e decise di pagargli un importo equivalente al valore di tale "Gioia". È lo stesso Federico a scriverlo nei propri appunti sottolineando indirettamente come avesse ben compreso le richieste del pittore celate nelle parole della sua lettera: "*Ingenium Brughel indicantis ex gemma et adamante precium operis sui neque fefellit eum opinio, nam magno precio emptum.*"<sup>359</sup>. Ed è sempre lo stesso cardinale che ne parlò, in maniera ancor più esplicita, nel proprio *Musaeum*:

*At florum pugna non minor spectatur, quorum pretium Artifex ipse Bruguelus lepidissimo commento indicavit. Pinxit enim in imo vase adamantem, quo inspecto intelleximus id, quod etiam alioqui statuissemus; gemmarum scilicet aestimationi indicaturum par esse operis huius pretium; quod Artifici est à nobis ita persolutum*<sup>360</sup>.

Questo aneddoto deve aver molto colpito i contemporanei, sia per la "garbatissima trovata" ("*lepidissimo commento*") escogitata dal pittore, sia per la generosità del cardinale. Proprio per questo lo ritroviamo ripreso successivamente con vivo entusiasmo anche da vari biografi del prelado. Ad esempio, in un testo manoscritto secentesco con appunti stesi dal Rivola riguardanti la vita del Borromeo troviamo scritto:

<sup>359</sup> BAMi, *G 310 inf*, n. 40, f. 13v (questa frase, come buona parte delle altre dello stesso foglio, è prevalentemente barrata con delle righe orizzontali non sempre ben marcate); cfr. ROVETTA, *Gli appunti del cardinale*, cit., 2006, pp. 125-126, n. 30.

<sup>360</sup> BORROMEO, *Musaeum*, cit., 1625, p. 26, ed. latina e tr. it. in *Musaeum. La Pinacoteca*, cit., (1625) 1997, p. 40 e tr. it. p. 41: "Ma è ben evidente la non meno violenta battaglia dei fiori, il cui pregio fu sottolineato dallo stesso artista, Bruegel, con una garbatissima trovata: dipinse infatti sulla parte inferiore del vaso un diamante; una volta notatolo, abbiamo inteso quanto avremmo comunque riconosciuto: l'autore voleva cioè indicare che il valore della sua opera era pari a quello delle gemme; e questo è il prezzo da noi pagato all'artista.". Federico inoltre precisa di 'anteporre' di molto questi fiori a quelli inseriti nella sua *Madonna col Bambino in una ghirlanda di fiori* (ora al Louvre) (fig. 115) dello stesso Brueghel (*ivi*, p. 26, ed. latina p. 42 e tr. it. p. 43).

*Il Brugara Pittore [Jan Brueghel dei Velluti] eccellentissimo in fiandra fiamengo della cui opera moltissime se ne conservano nella Bibiblioteca Ambrosiana mando un quadro nel quale vi è pinto un vaso de fiori con una gioia al piede e con il mandarlo li serì scrisse a Sua Eminenza che li mandava la gioia aludendo che il quadro era di tal perfezione che non si poteva più. Sua Eminenza speculo il Cardinale con l'animo suo [...] che il pittore volesse dire che il quadro valesse tanto quanto fosse valso quella gioia se fosse sta[ta] reale, essendo che il pittore mai faceva prezzo con Sua Eminenza, così il Signor Cardinale mando per molti gioielieri a fare stimare quella gioia se fosse stata reale e nova, e il mando il prezzo<sup>361</sup>.*

Si tratta di appunti che lo stesso Rivola poi così sviluppò nella sua *Vita di Federico Borromeo* data alle stampe nel 1656:

*Ma più d'ogn'altro magnanimo fù l'atto, ch'egli usò col già mentouato Brugala nella compera d'vna delle più pretiose opere, che col pennello egli giammai facesse, e che per miracolo dell'arte hoggidì nell'Ambrosiana Biblioteca studiosamente si conserua. Dipinto hauea questi sopra d'vna tauola vn vaso pieno di gran varietà di fiori con tanta maestria, e con sì viuaci colori, che con la Natura gareggiando l'Arte, ingannar poteuano a prima vista gli occhi de' riguardanti; ed a' piè di esso effigiata da lui venne vna gioia sì ben' al naturale, che per mano di perito artefice pareua quiui a bello studio incastonata. Inuiollo egli al Cardinale dicendo, che gli mandaua la gioia; ed hauendo il generoso Principe appreso che'l pittore, motteggiando del prezzo dell'opera, tanto gli chiedesse, quanto valuta sarebbe quella gioia se stata fosse vera, e reale, fattala per tale da più periti gioiellieri stimare, tanto gli mandò in pa//gamento, quanto venne da loro apprezzata<sup>362</sup>.*

Si noti come il Rivola abbia inserito anche la precisazione che il cardinale, per accertarsi del reale valore del gioiello, lo abbia fatto valutare da “più periti gioiellieri”. Quasi due decenni dopo, nel 1672, anche il Bosca nel suo *De origine, et statu bibliothecae Ambrosianae Hemidecas* così si soffermò su tale vicenda:

*Haec Bruguel non imperitus suarum tabularum iudex significauit per literas Borromaeo. Sanè vel fuerit hominis auaritia, vel iudicium, Federicus pretium largè persoluit; nam tantum pecuniae misit Brugueli, quanti aestimauere artifices adamantem cum gemmà, ac multiplex numisma. Ars deinde omnis aut vicit Bruguelem in caeteris tabulis, aut Bruguel artem<sup>363</sup>.*

Più tardi, verso il 1685-1690, il gallaratese Biagio Guenzati, nella sua *Vita di Federico Borromeo*, sintetizzò tale vicenda con queste parole: “Mosse [Federico] pure con stimoli d'oro il pennello mirabile del Brueguel sino a pagargli le gemme dipinte

---

<sup>361</sup> FRANCESCO RIVOLA in BAMi, G 264 inf, *Miscellanea. Carmina, et nonnulla alia ad Cardinalem Federicum Borromeum spectantia*, f. 108v (il testo è barrato con una riga diagonale). Le parole “il Cardinale con l'animo suo [...]” sono collocate in posizione ambigua sopra la riga e sono anche di difficile decifrazione.

<sup>362</sup> RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., 1656, pp. 713-714.

<sup>363</sup> BOSCA, *De origine*, cit., 1672, p. 121.



**Fig. 67.** Agostino Santagostino, *Ritratto del Cardinale Federico Borromeo con in mano una lettera*, Pavia, Almo Collegio Borromeo, Salone degli affreschi (© Archivio fotografico Almo Collegio Borromeo)

*al prezzo delle vere, onde fe' que' sforzi dell'arte cui ora anche di perfettamente copiare diffidano li pittori.*" Inoltre più avanti, in tale medesimo testo, nel riprendere l'argomento, così egli si dilungò:

*Sarà poi sempre lodato il tratto generoso con cui fece contrapunto allo scherzo bizzarro del pennello mirabile di Giovanni Bruguel. Avendo questi, con tutte le vivezze de' colori e co' li sforzi dell'arte, pennelleggiato su d'un quadro un vaso di fiori bellissimi per tramandarlo al Cardinale che colla luce dell'oro die' sempre lustro a' suoi colori, gli dipinse a' piedi un gioiello vaghissimo con due medaglie o siano doppie, forse per dovere, colla rimembranza di quel gruppo prezioso di gemme e di quell'oro, la generosità del Cardinale a mostrarsi altrettanto prodigo di vere ricchezze, quanto esso di dipinte*<sup>364</sup>.

Infine una descrizione dell'intera vicenda venne pubblicata anche da Giuseppe Vagliani nel suo *Il Forte Armato*, un testo dato alle stampe nel 1704 e concepito come un compendio delle virtù del cardinale Borromeo (**fig. 67**). Proprio parlando della generosità di Federico, il Vagliani, riprendendo le fonti precedenti, così scrisse:

*Ma piu d'ogn'altra magnanima, e generosa fu l'azione, che fece col mentouato Brugala nella compra d'una delle più preziose opere, che col pennello egli facesse, e come miracolo dell'Arte oggidì si conserua nella detta Libreria Ambrosiana. E [È] questi vn Vaso dipinto sopra una tauola, ripieno di varij fiori, ne' quali l'Arte ingannando l'occhio, mostra d'esser natura; A' piè d'esso stà dipinta vna gioia sì al naturale, che pare nell'oro incastonata da mano di perito Orafo. Questa inuò al Cardinale, dicendo, che gli mandaua la gioia; Ed auendo il generoso Prencipe appreso, che 'l Pittore lo motteggiasse del prezzo dell'opera, e*

<sup>364</sup> GUENZATI, *Vita di Federico*, cit., (1685-1690 ca) ed. 2010, rispettivamente pp. 218 e 454, ma si veda anche p. 575: "Giovanni Bruguel, pittore, suo scherzo quanto ben rimeritato da Federigo [...]".



*tanto chiedesse quant'era il valore di quella, se fosse stata vera, e reale; fattala stimare da più periti Gioiellieri, tanto gli mandò in pagamento, quanto fù apprezzata. Da tutto che può ogn'vno comprendere, ch'egli mai ebbe affetto a' denari*<sup>365</sup>.

Abbiamo visto come tutti i commentatori qui sopra citati (tranne il Guenzati) abbiano insistito sul fatto che il cardinale Federico si era proprio rivolto a vari orefici per avere una stima del gioiello dipinto da Jan Brueghel. Ad esempio, lo si ripete, il Rivola scrisse: *“il Signor Cardinale mando per molti gioiellieri a fare stimare quella gioia se fosse stata reale e nova, e il mando il prezzo.”*<sup>366</sup>. Sappiamo, in effetti, che Federico aveva avuto parecchi contatti con vari orefici/gioiellieri milanesi i quali erano stati spesso da lui interpellati per l'esecuzione di non pochi lavori di oreficeria che il cardinale aveva richiesto non solo per sé stesso, ma anche per poterne far dono. Tra gli orefici spesso citati nei vari documenti contabili a proposito delle spese autorizzate dal cardinale per tali manufatti troviamo, in particolare, Michele Angelo Spiga e Andrea Spiga (certamente tra loro parenti), il primo pagato, ad esempio, per *“un quarettino. et oro aggiunto”*, il secondo per varie *“medaglie d'argento”*<sup>367</sup>. Ma nelle stesse carte d'archivio compaiono anche i nomi di vari altri orefici-artigiani. Ne elenco qui una gran parte con anche l'indicazione di alcuni dei loro lavori richiesti e remunerati dal cardinale: Bernardo Castiglione pagato per *“certe armelletti. per quadretti”*<sup>368</sup>;

---

**365** VAGLIANI, *Il Forte Armato*, cit., 1704, p. 233. Il francese DE BROSSES, *Lettres familières sur l'Italie*, cit., (XVIII sec.) ed. 1931, I, Lettera VIII, p. 106, nel visitare l'Ambrosiana nel 1739 così scrisse di tale *Vaso di fiori*: *“Un Pot de fleurs, par le Breughel, admirable et sans prix.”*

**366** Cfr. la nota 362.

**367** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVII, f. 507a, 28 maggio 1603: si sborsano 64 lire e 7 denari a *“Michele angelo spigha orefice. per fattura d'un quadrettino. et oro aggiunto”*; XVIII, f. 303b, 26 aprile 1606: 223 lire, 19 soldi e 6 denari *“a messer Andrea spiga per precio de cento Agnus Dei d'Argento”*; XIX, f. 184a, 30 dicembre 1608: 86 lire e 5 soldi a *“Messer Andrea spiga orefice [...] a bonconto delle medaglie d'argento – che va facendo d'ordine del Signor Cardinale”*; XIX, f. 184a, 12 febbraio 1609: 150 lire e 15 soldi allo *“Spiga. in saldo delle medaglie d'Argento”*; XIX, f. 193a, 15 settembre 1609: 57 lire e 10 soldi a *“Domino Michele Angelo Spiga. Argentiero [...] d'ordine del signor Cardinale in ducatonì dieci. à bonconto de medalie d'argento numero cento”*; XIX, f. 357a, 13 gennaio 1614: 199 lire e 19 denari a *“Michele Angelo spiga. per Medalie d'Argento”*; XX, f. 336b, 26 marzo 1621: 393 lire e 10 soldi *“al signor Michele Angelo spiga orefice abuon conto del prezzo d'alcuni diaspri, et altre pietre di Alemagna stabiliti in ducatonì 80, consignate per lavorarle conforme l'ordine di Sua Signoria Illustrissima”*; XX, f. 336b, 15 dicembre 1621: 66 lire e 10 soldi *“al Signor Michel'Angelo spiga orefice per saldo delle pietre da lui datte, et consignate alli fiorentini secondo l'ordine di Sua Signoria Illustrissima”*. Su Andrea Spiga si veda anche LARA MARIA ROSA BARBIERI, *A proposito delle medaglie “d'ordine del Signor Cardinale”*. Federico Borromeo committente per san Carlo, in *“Rassegna di Studi e di Notizie”*, 39, 2017, p. 251.

**368** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVII, f. 507a, 2 giugno 1603: 5 lire e 14 soldi a *“Bernardo Castiglione orefice per certe armelletti. per quadretti. del signor Cardinale”*; XVIII, f. 291a, 28 maggio 1607: 60 lire *“per saldo d'una lista de chiavette d'oro et altre cose d'argento fatte per Sua Signoria Illustrissima”*.

Pietro Francesco Como retribuito per “*dui Candelieri d'argento*”<sup>369</sup>; Giovan Battista Alberti per “*una sottocopa d'argento*”<sup>370</sup>; Bartolomeo Floreno per un “*Calamaro d'argento*”<sup>371</sup>; Silvio Antonio Fagnano per “*medaglie d'argento*”<sup>372</sup>; Giovan Battista Perego per “*una medagliea d'oro*” da inviare a Jan Brueghel<sup>373</sup>; Ottavio Cunnio per “*tante medaglie d'argento*”<sup>374</sup>; Melchiorre Prata per “*una Cadena d'oro*”<sup>375</sup>; Baldassarre Cantoni (con il fratello) per “*tante corone. e. Medaglie*”<sup>376</sup>; Giovan Battista Turati per “*uno reliquiario [d'argento] o sia quadro d'Agua benedetta*”<sup>377</sup>; Stefano Longo “*per pagare le medaglie d'argento donate alli giovani della Dotrina christiana*”<sup>378</sup>; Gaspare Mola per “*cento Medaglie*”<sup>379</sup>;

---

**369** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVIII, f. 139a, 21 febbraio 1604: 397 lire “*a Pietro Francesco Como orefice. per prezzo de dui Candelieri d'argento per la capelletta del Beato Carlo*”.

**370** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 195a, 14 dicembre 1609: 109 lire e 5 soldi a “*Domino giovanni Battista Alberti. orefice [...] sono per tanti conti per il precio d'una sottocopa d'argento donata al signor Ricardo Malombra. d'ordine del signor Cardinale*”.

**371** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVIII, f. 201b, 9 maggio 1606: 70 lire e 16 soldi “*per prezzo d'uno Calamaro d'argento per il signor Cardinale*”.

**372** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 237a, 13 gennaio 1610: 120 lire a “*Domino Silvio antonio fagnano per tante medaglie d'argento per donare a quelli della Dotrina christiana*”.

**373** Cfr. la nota 637. Si veda anche ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 325a, 20 luglio 1612: 1.100 lire a “*domino Giovanni Battista Perego. orefice*” per un lavoro non precisato.

**374** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVIII, f. 349a, 25 marzo 1608: 36 lire “*Domino ottavio Cunnio per tante medaglie d'argento per il signor Cardinale*”.

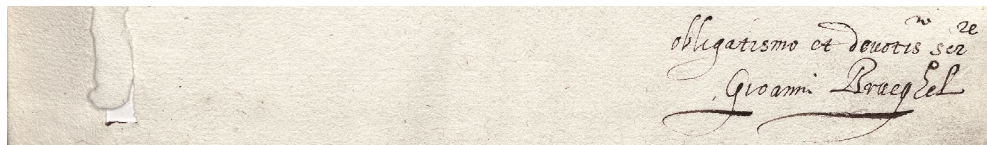
**375** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVIII, f. 349a, 9 maggio 1608: 1.312 lire e 12 soldi “*a messer Melchiorre Prata orefice. per precio d'una Cadena d'oro donata a messer Pietro martire libraro. Agnus. Dei d'Argento et molte altre cose per donativi. come per lista. et mandato*”.

**376** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVIII, f. 349a, 13 maggio 1608: 130 lire “*a Baldassar' et fratello Cantoni. per tante corone. e. Medaglie*”.

**377** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVIII, f. 291a, 13 febbraio 1607: 121 lire e 14 soldi; XVIII, f. 303b, 1607: 79 lire e 14 soldi per “*uno Reliquiario d'argento pagato a messer Battista Turato*”; XVIII, f. 291a, 13 febbraio 1607: 177 lire e 19 soldi “*per due tazze d'argento per il signor Cardinale*”. Per tale “*Reliquiario*” (cioè per l'*Acquasantiara con sei miniature su avorio* dell'Ambrosiana, che presenta quattro miniature di Jan Brueghel), cfr. SQUIZZATO, *Dai codicilli testamentari*, cit., 2019, p. 131 (con anche i documenti); ALESSANDRO MORANDOTTI - CLARA SEGHESSIO, Scheda n. III.5, in *Il genio di Milano. Crocevia delle arti dalla Fabbrica del Duomo al Novecento*, cat. della mostra (Milano, 2024-2025) a cura di Marco Carminati et al., Milano, 2024, pp. 106-107, 125-126.

**378** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 198b, 24 dicembre 1609: pagate 58 lire e 7 soldi.

**379** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVIII, f. 349a, 19 novembre 1607: 20 lire e 14 soldi “*a Domino gaspar' Mola per cento Medaglie. fatte. d'ordane del signor Cardinale*”. Del Mola ci è rimasta anche una lunga lettera indirizzata al cardinale Borromeo nella quale l'orefice parla del ritardo nell'esecuzione di alcune medaglie che lo stesso prelado gli aveva in precedenza richiesto: BAMi, G 202a inf, n. 99, f. 98r, Firenze, 29 settembre 1609, da Gaspare Mola a Federico Borromeo. In essa, ad esempio, si legge: “*È vero che più volte il Signor Aliprandi me à scritto et à sollicitato le stampe della medaglie che Vostra Signoria Illustrissima mi comando avanti la mia partenza [da Milano], et io promissi mandarli di qua [Firenze] le medalie coniate, quali sin hora non ho potuto darli fine per le molte occupationi, datomi da questo Serenissimo Gran Duca [Cosimo II de' Medici] che in questo Principio del suo Ducato à hauto di bisogno di far rinovare tutte le sue impronte delle monete [...] Intendendomi mandarle solamente le dette Medaglie cossi coniate ma non fornite con quel lauro attorno che Vostra Signoria Illustrissima mi aceno volere, che detto lauro si potrà far fare costi di riporto da un qualche orefice. Vostra Signoria*”.



**Fig. 68.** Firma di Jan Brueghel dei Velluti su una lettera, Anversa, 17 giugno 1606, in BAMi, G 195 inf, f. 11r, particolare della fig. 65, Milano, Biblioteca Ambrosiana (© Veneranda Biblioteca Ambrosiana)

Giovan Battista Battalea “per dui colan d’oro”<sup>380</sup>.

In una lettera del 3 aprile 1609 Jan Brueghel ringraziò il cardinale Borromeo per avergli inviato “*premi et presenti mandatimi, quali attribuisco non già alli meriti miei, mà alla liberalità et al heroico animo di Vostra Signoria Illustrissima*”<sup>381</sup>. Non sappiamo, in questo caso, di quali doni si trattasse, ma è ben documentato che spesso il cardinale oltre al denaro donava, come vedremo meglio più avanti, anche delle medaglie e corone benedette con valore di indulgenza. Ad esempio in una lettera del 17 giugno 1606 Jan scrisse al Borromeo proprio per ringraziarlo di avergli inviato per sé, per la (seconda) moglie (Catharina) e per il figlio (Jan) tre medaglie e tre corone benedette “*Con indulgenci*” (fig. 68):

*Io me trova molta obligato a Vostra Signoria Illustrissimo: della affetcion Versa di me havendo reciuta. il gratissimo letra Con tre medaigli et tre Corona benedetta Con indulgenci le quali io tengo in grand e’stima Comme deve et serira et servira per una perpetua memorie per mio figlioli et mia Consorte [...]*<sup>382</sup>.

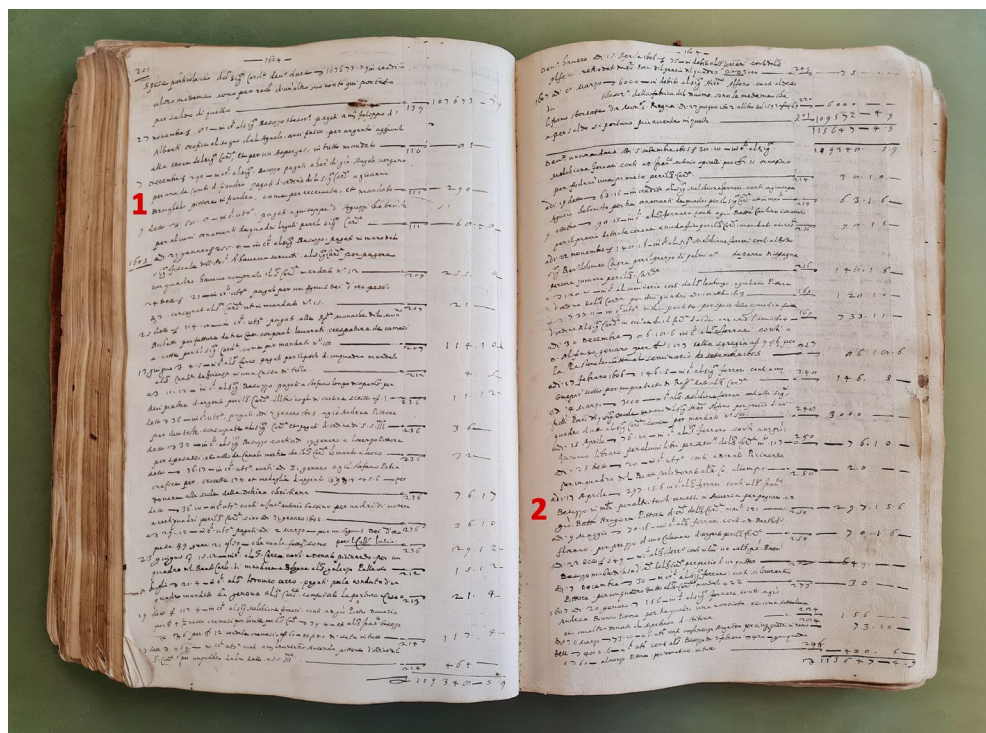
---

*Illustrissima mi schusi et mi perdona se ho troppo tardato che son degno di compassione non havendo io mai un’hora di riposo, e Dio sa se io ho sempre hauta a core et con quanta Divotione desidero servire Vostra Signoria Illustrissima faro dunque ogni sforzo accio che quella resti servita al tempo Soddetto [...]*. Un breve accenno a questa lettera si trova in SUSANNA ZANUSO, *Marco Antonio Prestinari scultore di Federico Borromeo*, in “Nuovi Studi”, 5, 1998, pp. 55-109, p. 105, nota 49. Quasi tutti gli orefici citati in questa e nelle note precedenti sono elencati, alcuni anche con la loro insegna, in DANIELA ROMAGNOLI, *Le matricole degli orefici di Milano. Per la storia della Scuola di S. Egidio dal 1311 al 1773*, Milano, 1977, ad indicem: ad esempio (p. 187) il Mola aveva come insegna il beato Carlo: “*Adì 3 otobre 1605. Il segnio del beatto Carlo sarà tenuto fora da Gaspe Mola*”; mentre (p. 187, 4 ottobre 1605) Michele Angelo Spiga esponeva un’insegna con un “*alifante*” (elefante). Sulla lunga tradizione dei gioiellieri milanesi si veda in particolare PAOLA VENTURELLI, *Gioielli e gioiellieri milanesi. Storia, arte, moda (1450-1630)*, Cinisello Balsamo, 1996, e, per il Mola, pp. 25, 30-32, 38.

**380** ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XX, f. 169b, 27 ottobre 1615: lire 597 “*per dui colan d’oro donate alle dui donzelle della Contessa giovanna [Cesi] moglie dil signor Conte giulio cesare Borromeo*”.

**381** BAMi, G 202a inf, n. 92, f. 91r, Anversa, 3 aprile 1609, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. 18, pp. 117-118 e p. 305, doc. 2 (per la foto della lettera). Cfr. anche la nota 167.

**382** BAMi, G 195 inf, f. 11r, Anversa, 17 giugno 1606, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. V, pp. 72-73. Per le medaglie d’oro inviate dal Borromeo a Jan Brueghel dopo aver ricevuto da quest’ultimo la *Madonna col Bambino in una ghirlanda di fiori* (ora all’Ambrosiana), si vedano, ad esempio, le note 385, 632, 646, 648, 652-653, 661, 674-675. Per la seconda moglie Catharina cfr. invece la nota 752.



**Fig. 69.** Pagamenti a Jan Brueghel dei Velluti, in ASDMi, Mensa arcivescovile, Libri Mastri, XVIII: 1) f. 201a, 7 dicembre 1604 (cfr. il doc. 7); 2) f. 201b, 17 aprile 1606 (cfr. il doc. 8) (© Archivio Storico Diocesano di Milano) (foto: Autore)

Anche in questo caso, però, non ci è noto con sicurezza il motivo per cui il cardinale Federico avesse inoltrato al pittore fiammingo tali oggetti dal valore economico-religioso. Si può tuttavia ipotizzare in maniera problematica che pure l'invio di medaglie e corone possa essere stato associato, come ulteriore ringraziamento, a una precisa retribuzione destinata a Jan Brueghel per qualche suo dipinto. Infatti in data 17 aprile 1606, quindi esattamente due mesi prima che Jan inviasse la sua missiva, è registrato un importo a favore del pittore di 297 lire, 15 soldi e 6 denari (cioè circa 60 scudi) (fig. 69):

*adi 17 Aprile [1606] Lire 297.15.6 in credito al Signor Ferrari. conti al signor francesco Besozzo. in milano per altri tanti remessi in Anversa. per pagare. a Domino giovanni Battista Brugora. Pittore di credito del Signor Cardinale mandato 121 — a 250 Lire — 297.15.6 — 383*

**383** ASDMi, Mensa arcivescovile, Libri Mastri, XVIII, f. 201b, 17 aprile 1606. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 8 (si veda anche il doc. 9).

In altri casi è invece certo che l'invio di medaglie con indulgenza era strettamente legato al ricevimento da parte di Federico di qualche dipinto dell'artista fiammingo. Ad esempio, il cardinale donò a Jan Brueghel delle "medaiglie d'oro" dopo aver ricevuto nei primi mesi del 1608 la *Madonna col Bambino in una ghirlanda di fiori*, ora all'Ambrosiana<sup>384</sup>. Il 4 dicembre 1621, invece, Federico, dopo che i quadri dell'*Aria*, ora al Louvre, e della *Madonna della ghirlanda*, probabilmente ora conservata al Prado, giunsero a Milano (e anche di questi si parlerà ampiamente più avanti), inviò a Jan non solo del denaro, ma anche una medaglia d'oro per lui e una per il Rubens, il quale era intervenuto a dipingere le figure inserite nella ghirlanda eseguita invece dall'amico collega<sup>385</sup>.

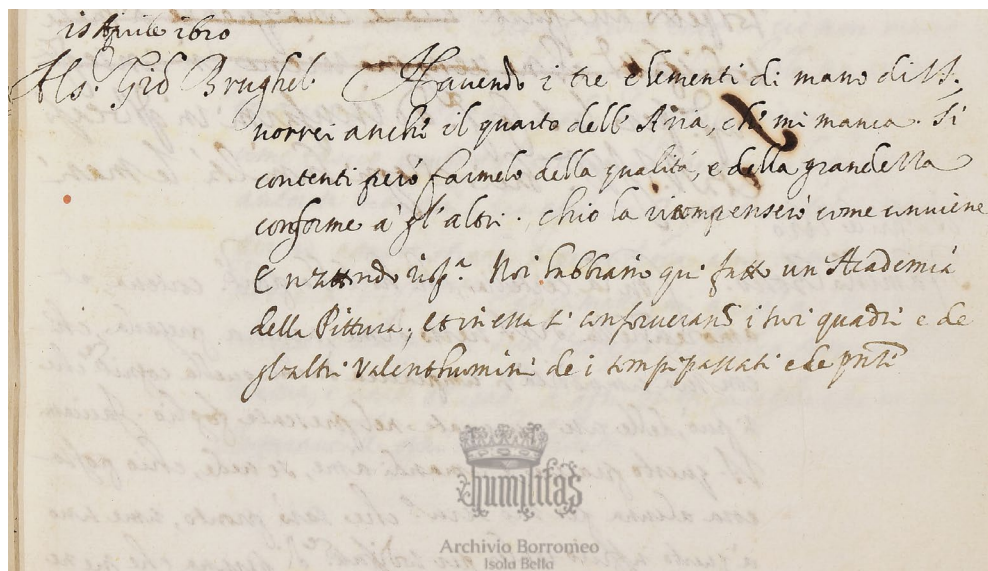
Non risulta, dunque, che i pagamenti predisposti dal Borromeo per compensare i lavori eseguiti da Jan Brueghel fossero stati imposti dal pittore o concordati in precedenza. Come si è visto sopra, il Rivola, nel suo testo manoscritto dedicato alla vita di Federico, aveva proprio specificato "che il pittore mai faceva prezzo con Sua Eminenza". È assai significativa in tal senso una lettera del 15 aprile 1620 che il cardinale inviò al pittore (sulla quale ritorneremo meglio più avanti). In questa missiva, infatti, il Borromeo, nel richiedere a Jan il quadro dell'*Aria*, che ancora gli mancava per avere la serie completa dei *Quattro elementi*, un gruppo composto da quadri già a lui commissionati negli anni precedenti, così gli scrisse: "Si contenti però farmelo della qualità, e della grandezza conforme à gl'altri. chio la ricompenserò come conviene" (fig. 70)<sup>386</sup>. Si noti, dunque, che anche qui il cardinale non si impegnò a pagare una precisa cifra richiesta dal pittore, ma, scrivendo espressamente "come conviene", presuppose che la ricompensa sarebbe stata anche legata al suo giudizio di valore relativo alla bellezza e alla meticolosità del dipinto ricevuto. Sappiamo che a Jan Brueghel il sistema di remunerazione messo in pratica dal Borromeo in genere andava abbastanza bene proprio perché spesso il cardinale sapeva dimostrare, come abbiamo visto, grande generosità. Ma anche perché tale artista accettava di buon grado, come è emerso dalla lettera sopra citata del 9 dicembre 1611, la "discretcone" del cardinale proprio "per li infinite favori de Sua Signoria Illustrissimo reciute". Tuttavia, talvolta, il pittore fiammingo, scrivendo al Bianchi, lasciava pure trapelare una

---

**384** BAMi, *G 280 inf*, n. 3, f. 8r, Anversa, 1° agosto 1608, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 8v, è annotata la data della risposta del 10 settembre 1608); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. X, p. 88. Cfr. la nota 382 (con anche altri riferimenti).

**385** ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 22, f. 412r, s.l. (Milano?), 4 dicembre 1621, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 35. Cfr. la nota 382 (con anche altri riferimenti).

**386** ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 22, f. 17r, s.l. (Milano?), 15 aprile 1620, da Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 28.



**Fig. 70.** Lettera (minuta) di Federico Borromeo a Jan Brueghel dei Velluti, s.l. (Milano?), 15 aprile 1620, in ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 22, f. 17r (cfr. il doc. 28)  
(© 2024 Archivio Borromeo all'Isola Bella)

certa insoddisfazione per il compenso ricevuto dallo stesso Federico. Ad esempio il 13 giugno 1608 Jan scrisse a Ercole lamentandosi, seppur pacatamente, per la ricompensa non adeguata che il cardinale gli aveva inviato per la *Madonna col Bambino in una ghirlanda di fiori* ora all'Ambrosiana (su questo pagamento ritornerò ampiamente più avanti):

*io ha spesa alle Cornici orefci et ale. pittura delle madona. alcuni scudi: Così voigle dire che questa filipi trecento non e per pagamento. ma per une gentilezza et amorevolessa del signor Cardinale. al quael io son servitore obligatissimo*<sup>387</sup>.

L'artista qui commentò proprio che i 300 filippi previsti per il quadro non li considerava un compenso effettivo, ma solo “*une gentilezza et amorevolessa del signor Cardinale*”. Lo stesso concetto della “*gentilezza ma non per pagamento*” Jan lo ribadì in un'altra lettera del 1° agosto 1608, anche questa, ovviamente, indirizzata solo al Bianchi, nella quale evidenziò anche quali fossero stati i costi sostenuti per i materiali usati:

<sup>387</sup> BAMi, *G 280 inf*, n. 2, f. 7r, 13 giugno 1608, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 7v, è annotata la data della risposta del 6 luglio 1608); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. IX, p. 86.

*Ho ancho reciuto filipo 300 quale io tengo per una gentilezza ma non per pagamento. le Cornici me Costai 4 filipi et le madone in mezo dun ramo d'argento 12 filipi io spera che il signor Cardinal in altre saria più splendido*<sup>388</sup>.

Il pittore, dunque, qui ribadì che solo per il supporto metallico e per la cornice aveva speso in tutto 16 filippi (cioè più o meno 16 scudi<sup>389</sup>). Quindi, di fatto, Jan non manifestò mai direttamente al cardinale l'insoddisfazione per certi pagamenti. Lo fece solo rivolgendosi al Bianchi con cui, come è ovvio, era più in confidenza. Tuttavia, il pittore fiammingo – come scrisse nella lettera qui sopra citata al Bianchi – di certo espresse la speranza che in futuro Federico potesse dimostrarsi più generoso (“*saria più splendido*”). Comunque sappiamo che, almeno in linea teorica, il cardinale criticava quei principi che pagavano poco poiché ne *Il Libro intitolato la grazia de' Principi* così scrisse esplicitamente:

*Ma non è per questo d'approuarsi la bassezza dell'animo d'alcuni Principi, i quali donano poco, e molto a minuto, non già perché riguardino alla conditione naturale di chi riceue il dono, ma sì perché vogliono, che il soggetto dependa sempre da loro, e stia sospeso con l'animo, e come appeso in aria*<sup>390</sup>.

<sup>388</sup> BAMi, *G 280 inf*, n. 3, f. 8r, Anversa, 1° agosto 1608, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 8v, è annotata la data della risposta del 10 settembre 1608); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. X, p. 89 (si vedano, in particolare, anche le pp. 29-30 e le lettere IX, XIII, XIX).

<sup>389</sup> Per il rapporto tra tali monete, cfr. ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1883, pp. 360-361, il quale ha così scritto (p. 361): “*Filippo o Scudo d'argento di Filippo II (1588), 5<sup>3/10</sup> Lire imperiali o 7<sup>1/2</sup> Lire correnti*” e anche “*Filippo di Filippo III (1608), 7<sup>1/2</sup> Lire correnti*”. Da un pagamento del 16 maggio 1612 risulta anche una precisa equivalenza tra il filippo e la lira: “*Lire 287.10 — in debito à spese del signor Cardinale Illustrissimo per felippi 50 — fatti pagare in Anversa . à Baldassarre e giovan Moretto pittori*” (ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 339b, 16 maggio 1612): quindi qui 1 filippo viene considerato del valore di circa 5-6 lire. Si veda anche GIOVANNI MULAZZANI, *Studi economici sulle monete di Milano. Dizionario delle monete milanesi*, in “*Rivista italiana di numismatica*”, 1, 3, 1888, p. 309: “*FILIPPO — Altra moneta majuscola spagnuola [...] il prezzo originario L. 5*”. Tuttavia l'ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 89, nota 12, ha affermato che il filippo aveva un “*valore superiore allo scudo*” basandosi sul seguente testo di NICOLÒ TOMMASEO - BERNARDO BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino-Napoli, 1869, II/1, p. 797, 2: “*Filippo [...] Moneta milan. d'argento, di più che uno scudo.*”. Sul rapporto tra le diverse monete si veda anche la nota 452.

<sup>390</sup> FEDERICO BORROMEI, *Il libro intitolato la gratia de' Principi*, Milano, 1632, p. 153.